

IL RUOLO DELLE FLORE D'ITALIA NEL SORGERE DI UN'IDENTITÀ ITALIANA

SANDRO PIGNATTI

Dipartimento di Biologia Ambientale – Orto Botanico, Univ. di Roma “La Sapienza”

Durante il sec. XVII e XVIII, l'Italia era divisa in entità politiche distinte, a livello regionale o locale, ed il concetto di una possibile unità a livello nazionale non rientrava nel comune modo di pensare. Non esisteva come prospettiva politica, per un paese in gran parte dominato dalle potenze straniere, ma nemmeno sul piano culturale, dove pure un'unità si era realizzata da Dante e Petrarca alla cultura dell'Umanesimo, assicurando all'Italia una posizione privilegiata a livello europeo. Nell'Evo Moderno stava progressivamente sviluppandosi in Italia la cultura scientifica, però anche qui mancava una consapevolezza delle occasioni offerte da una possibile integrazione a livello nazionale. In questo caso, l'uso generalizzato della lingua latina (in Italia e fuori), favoriva i rapporti diretti tra gli studiosi, indipendentemente dalla loro lingua madre. Così, ad es., Galileo è stato nella sua vita di volta in volta pisano, veneto, fiorentino, però mantenendo contemporaneamente stretti contatti epistolari con vari studiosi europei (ad es. Keplero). Dopo il suo ingresso nell'Accademia dei Lincei ha soggiornato ripetutamente a Roma, dove ha interagito con Federico Cesi (botanico e biologo), ma sempre al livello di rapporto personale, e le sue relazioni con l'amministrazione pontificia hanno generato un conflitto il cui ricordo rimane fino ad oggi: la dimensione italiana entrava raramente nel suo modo di pensare. L'idea di una identità italiana rimane circoscritta a singoli pensatori; essa troverà una prima limitata realizzazione nel periodo napoleonico, però ad opera degli invasori stranieri e per favorire interessi ultramontani. Così, ancora al Congresso di Vienna, l'Italia era sprezzantemente definita “un'espressione geografica”.

Per quanto riguarda il campo della botanica, l'Italia nell'Evo Moderno è un centro attivo di ricerche che portano ad importanti progressi, basti citare i nomi di Mattioli, Pona, Micheli, Cupani, Zannichelli, Cesi (quest'ultimo rimasto per lungo tempo ignorato, perchè la sua opera si viene man mano scoprendo soltanto ora). Però anche le opere di questi Autori (e molti altri contemporanei) mantengono un carattere locale (la flora della Sicilia, dei Lidi Veneti, del Monte Baldo) oppure sono formulate in maniera astratta (i Discorsi su Dioscoride, i Nova plantarum genera, il Theatrum totius Naturae). La dimensione italiana in queste opere non è palese.

Poco differente è l'evoluzione degli studi botanici in altri paesi europei, però già alla fine del sec. XVII e nel sec. XVIII compaiono le prime flore nazionali: Isole Britanniche (Ray), Svezia (Linneo), Spagna (Cavanilles), Austria (Jacquin), e poco dopo per la Francia (Lamarck, in seguito anche con De Candolle).

Solo alla fine dell'Evo Moderno comincia a nascere anche in Italia la nuova idea, che abbia un senso collegare le piante del paese nel quale viviamo alla conformazione geografica di questo. Antonio Turra, medico vicentino, aveva iniziato la redazione di una Flora italiana, e ne abbiamo una testimonianza precisa da Goethe, che lo visitò nel 1786. La paternità di alcune specie della nostra flora è attribuita a Turra, però il suo tentativo non giunse a conclusione.

Per avere la prima Flora d'Italia dobbiamo invece arrivare ad Antonio Bertoloni, nato nel 1775. In una sua nota autobiografica, egli scrive di aver concepito quest'opera già nel 1793. Sembra quasi impossibile che l'idea di un'opera di tale respiro abbia potuto nascere in uno studente. Si può forse ipotizzare che su questo giovane appena ventenne, allievo di Antonio Scopoli abbiano avuto un'influenza le nuove idee di rinascita nazionale che arrivavano dalla Francia? Ed in effetti, negli anni seguenti, per effetto delle guerre napoleoniche, venne fondato un primo esempio di stato nazionale per il nostro paese: la Repubblica Italiana, in seguito Regno d'Italia, però su un territorio di estensione molto ridotta. Invece, Bertoloni nella Flora Italica (1833-1854), opera in 10 volumi, concepisce l'Italia entro i confini geografici già indicati da Petrarca.

Un destino molto differente ebbe Filippo Parlatore: di vent'anni più giovane di Bertoloni, aveva iniziato l'attività accademica a Palermo, però raggiungeva la maturità scientifica solo a Firenze, con l'appoggio del Granduca di Toscana, che gli affidò la cattedra di Botanica, gli diede i mezzi per una lunga permanenza a Parigi e Londra, in contatto con i migliori botanici del tempo, e per l'istituzione, sempre a Firenze, dell'Erbario Centrale Italico. La sua opera principale è la Flora Italiana, iniziata nel 1848, della quale arrivò a redigere e pubblicare soltanto i primi 5 volumi. Benchè incompleta, essa appare un'opera impostata con grande modernità.

Così anche la botanica, in epoca non sospetta ha contribuito a sviluppare, almeno in un ristretto campo della cultura scientifica, una maggiore consapevolezza del radicamento della nostra cultura in un territorio molto più esteso dei singoli potentati locali, e con caratteri del tutto peculiari. Su questa nuova prospettiva, proprio Parlatore si è espresso in maniera magistrale.

Nel frattempo ha inizio il Risorgimento, come grande movimento politico e culturale e l'idea nazionale si sviluppa, sia per l'opera di pensatori che per l'azione dei patrioti. Per quanto riguarda lo sviluppo scientifico ha una posizione centrale l'attività della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, fondata a Pisa nel 1839, che tenne regolarmente congressi a carattere nazionale in varie città italiane nel periodo 1839-1847.

Come la botanica ha contribuito a creare una consapevolezza dell'unità nazionale, così anche il movimento per l'indipendenza ha lasciato un ricordo in alcune strutture botaniche. Solo recentemente sono venute a conoscenza di un episodio poco noto della difesa di Roma, assediata dai francesi nella primavera del 1849. Durante il primo colpo di mano dei francesi sul Gianicolo, essi erano riusciti ad aggirare i bastioni di Porta S. Pancrazio e minacciavano da vicino la Porta Settimiana: Garibaldi guidò il contrattacco e con un durissimo combattimento costrinse i francesi alla ritirata. Questo scontro ebbe luogo nell'area di Villa Corsini. Dopo l'unità d'Italia, essa venne acquistata ed attualmente costituisce l'Orto Botanico, mentre il vicino Palazzo Corsini (in quei momenti utilizzato come ospedale da campo e quartier generale di Garibaldi) oggi ospita l'Accademia Nazionale dei Lincei e la Galleria Nazionale.

La storia successiva dimostra come l'esempio di Bertoloni e di Parlatore non sia stato vano: nel successivo periodo di un secolo e mezzo, fino ai giorni nostri, si sono aggiunte altre flore d'Italia, ad opera di Cesati, Passerini e Gibelli, di Arcangeli (2 edizioni), Fiori (2 edizioni), Zangheri e dello scrivente. Tutte queste opere sono tra loro collegate come contenuti e come stile (con gli ovvi perfezionamenti resi possibili dal progredire delle conoscenze scientifiche). Negli ultimi decenni, alla conoscenza tassonomica delle specie viventi in Italia (tuttora incompleta), si è aggiunta un'ampia documentazione riguardante gli aggruppamenti vegetali.

I limiti geografici della Flora d'Italia sono stati inizialmente basati su una interpretazione estensiva, includendo anche le Isole Maltesi e la Corsica. Verso le nazioni europee circostanti (Francia, Svizzera e Austria) il limite è dato generalmente dallo spartiacque alpino; meno chiaro (anche dal punto di vista geografico) il confine orientale, che storicamente includeva almeno l'Istria. Nelle opere più recenti esso coincide con il confine politico tra Italia e Jugoslavia (alla quale dopo il 1991 è succeduta la Slovenia); analogamente, la flora della Corsica è esclusa dalla II ediz. della nostra Flora d'Italia, attualmente in preparazione.

Concludendo, si può documentare che nella fase di maturazione dell'identità culturale, sociale, politica ed economica dell'Italia, un contributo, sia pur limitato, è venuto anche dalla consapevolezza dell'unicità del suo manto vegetale. Attraverso l'insegnamento superiore questa è entrata nella preparazione di base di generazioni di naturalisti, agronomi e forestali, ed alla fine del sec. XX ha fornito una piattaforma adeguata per la conservazione della natura e paesaggio prevista dall'illuminata legge 394. Sono cose alle quali in generale non si pensa, e di cui quasi nessuno si accorge, però è importante sottolineare che questo è stato il risultato di uno spontaneo processo di auto-organizzazione nella comunità scientifica; i paesi che non dispongono di una paragonabile base scientifico-culturale appaiono sicuramente svantaggiati rispetto alle sfide della società attuale.

INDICE